

# ARENARIA

rivista mediterranea di letteratura

PALERMO - ANNO XII settembre 1995 - aprile 1996. VOL. XXIII - N. 33-34

sta mutazione. Astronomia e astrologia si separano, la quantità e la qualità si biforcano. Si spezza il legame tra la terra e il cielo. Le allegorie si rattroppiscono. Si zittiscono i cori angelici. L'armonia delle sfere si spegne. Al loro posto, uno spazio e un tempo senza fine, il silenzio e il vuoto. Quel vuoto che si forma intorno al sacro e circonda miti e simboli, li strappa alla natura e li abbandona sui binari morti delle sopravvivenze superstiziose (più o meno diffuse, più o meno intensamente credute) o li consegna, come reperti archeologici o cadaveri da dissezionare, sui banchi e sulle cattedre delle scienze umane (etnologia, antropologia, psicologia). Cacciato dal tempio delle verità scientifiche, l'oroscopo non scompare, anzi, prolifera, come questionario per interrogare il proprio futuro o come rituale socializzante o gioco di classificazione dell'altro. I moduli di questo questionario si sono divulgati e hanno messo radici nei mass-media; ma le loro formulazioni risultano, per lo più, trite e convenzionali. Non è il caso di questo *Zodiaco* di Edoardo Sant'Elia. Perché?

Il *Poemetto* di Sant'Elia non dà facili responsi ma propone enigmi. Enigmatica è la seconda persona a cui si rivolge la voce del testo, un tu che può essere inteso sia come il segno zodiacale personificato, sia come il nato sotto quel segno, predestinato a un ruolo emblematico dall'influsso dei pianeti, sia, in ultima analisi, come il poeta stesso e il movimento metamorfico della poesia. Questa ambivalenza consente uno scambio anamorfico reciproco tra significante e significato, in cui il contenitore (il segno zodiacale) diventa il contenuto (la persona) e il contenuto diventa la forma. L'esordio o l'esito dei testi sono sintomatici:

(I) *Ariete*: E' amara la piega / della tua bocca, / sentinella di Marte. // Non godi dei trionfi;

(II) *Toro*: Rubi alla vita i doni / che non ti ha mai negato;

EDOARDO SANT'ELIA, *Zodiaco*, Napoli, Colonnese, 1996, pp. 60, £. 10.000.

Prima della rivoluzione scientifica, astronomia e cosmologia erano gli ingrannaggi, l'*hardware*, dell'astrologia: la scienza dell'influsso degli astri e di Dio sul mondo sub-lunare, cioè sulla Terra, centro immobile dell'Universo. Tycho Brahe e Keplero, due tra i più contraddittori e geniali demiurghi di questa rivoluzione, si guadagnavano il pane scrivendo oroscopi. Poi tutto cambia e l'immobilismo repressivo delle istituzioni ideologiche non riesce a fermare la forza di que-

- (III) *Gemelli*: Credi davvero, Gemelli, / di non assomigliare a nessuno?
- (IV) *Cancro*: [...] La tua corazza, / Cancro, è un'illusione materna.
- (V) *Leone*: [...] Quando imparerai, Leone, / a non graffiare la maschera?
- (VI) *Vergine*: [...] Getta l'ancora, Vergine. / Mercurio, in fondo, / non si cura di te.
- (VII) *Bilancia*: Bilancia, chi può sostenere / di conoscerti?
- (VIII) *Scorpione*: [...] Il tuo veleno, Scorpione, / non è nella coda.
- (IX) *Sagittario*: [...] Hai fatto sparire te stesso, Sagittario. / E quando sei riapparso, / eri già altrove.
- (X) *Capricorno*: [...] Modellandoti, Capricorno, / ti precludi ogni fuga.
- (XI) *Acquario*: Il tuo vezzo è la pietà. / Speculatore insaziabile, / analista per intuito, / ti perdi nell'attesa / dell'attesa e torni / sui tuoi passi.
- (XII) *Pesci*: [...] La tua realtà, Pesci, / è un riflesso nel vetro.

Da questa campionatura possiamo ricavare come l'A., nel ridestare il potere allusivo e illusivo dello zodiaco, ne dimostra il carattere vitale, metamorfico ma sospeso a una virtualità circolare. Ogni testo presenta un climax che si scioglie in un'evanescenza o in un paradosso. Ogni segno dello zodiaco, - che alla lettera vuol dire piccolo animale, e poi ha assunto il senso di immagine di animale e di cerchio dei segni zodiacali, - nel libretto di Sant'Elia, predispone brevi e intensi scenari di un dramma, dove ciascun attore diviene l'autore di un'autogenesi fertile ma indecidibile, che, ritornando su di sé, procede verso una meta labile, sfuggente o illusoria, fallimentare o autodistruttiva. In *Gemelli*, per esempio, si legge: "Spettatore delle tue avventure, / sei un libro aperto / che non sarà sfogliato, / un treno in corsa: / viaggi in prima classe, / conosci il macchinista, / trattieni amabilmente i passeggeri. / E un giorno, forse, / liquefatte le ali, scoprirai / - troppo tardi? - d'essere identico."

In *Scorpione*: "Lanci i dadi: / e quando viene fuori / la combinazione prevista / ti rendi conto che quelli, per te, / sono solo numeri; / e il sapore della vittoria / diventa cenere." In *Capricorno*: "i tuoi nervi sono corde ben tese / pronte a flettersi per colpire / il bersaglio: te stesso, / sagoma sfuggente."

Il meccanismo di questa messa in scena rispetta e nello stesso tempo viola con garbo o ironicamente smentisce e rovescia l'iconografia e i requisiti tradizionali dello zodiaco. La dinamica virtuale di questo gioco innesca una virtualità figurativa dove il *perpetuum mobile* dell'elettronica s'innesta all'archetipo emblemizzato dei segni zodiacali: "Il pulsante della tua sensibilità / è sempre acceso: / sei la navicella virtuale / che l'eroe, sullo schermo, / insegue con alterno successo. / Ma sei anche l'eroe." (*Pesci*). Seguendo la bi-logica simmetrica dell'inconscio per Matte Blanco, non c'è una separazione tra le parti tale da interdire una coappartenenza tra oggetto e soggetto, proiettile e bersaglio, inseguitore e inseguito. Una fluidità metamorfica congiunge i frammenti e ne coniuga le immagini, le ironiche intertestualità, in un senso che scende risalendo al punto d'inappartenenza iniziale.

La posta in palio, in ultima analisi, è la poesia stessa, cioè lo *statuto* del poeta, demiurgo e spettatore, microcosmo e macrocosmo, slittamento e coerenza, emozione e pensiero, forza e impotenza, moto e impossibilità di spostarsi dallo stesso punto, centro e periferia, istinto e consapevolezza, sperimentatore e sperimento, caso e necessità, autore e attore, uno e molteplice, ecc.: dio nascosto di questo ciclo araldico di micro-drammi. In *Sagittario* possiamo leggere: "Le tue maniche / grondano di assi, / metafore ti spuntano / al taschino, i sillogismi / trillano, la scala delle idee / puoi anche suonarla / ad occhi chiusi. / Architetto di certezze, / i tuoi castelli crollano / ma tu non li rimpiangi / e canti le rovine." Come scrive Bigongiari: "la visione

diviene qualcosa che vede [...]. Il poeta è colui che è visto dalla propria visione, identificato dalla propria alterazione. E' questa l'azione biunivoca che il testo propone, azione insieme identificante e alterante, identificante perché alterante." (*La poesia fra dramma e pragma*, in *I Quaderni del battello ebbro*, n. 1).

L'operatività di questo modulo di interscambio tra le immagini zodiacali e la figuratività estraniante del linguaggio poetico, recupera e reinventa, in modo non archeologico ma vivo e innovativo, drammatico e instancabile, un corredo di temi ed emblemi appartenenti a uno strato colto e popolare dell'*immaginario*, senza indulgenze per le mode mitografiche. I simboli zodiacali sono ben presenti, connessi ai loro rispettivi dei e pianeti, con i volti dei loro significati. Ariete: forza, Toro: furore, Gemelli: somiglianza, Cancro: nostalgia e tenerezza, Leone: potenza, Vergine: coscienza, Bilancia: equilibrio, Scorpione: calcolo e ostinazione, Sagittario: versatilità, Capricorno: premurosità, Acquario: misticismo, Pesci: ricettività.

Questi caratteri popolari sono presenti nello *Zodiaco* di Sant'Elia, ma la loro personificazione è inquietata dal contrario, dall'altra faccia della medaglia (o della luna), problematizzata da una tensione deformante, disarticolatrice, in una condizione che oscilla tra cristallizzazione improvvisa in un *objective correlative* ("medusa ballerina / che guizza d'improvviso" in *Vergine*, per es.) e frantumazione o latente spettralità.

La prosodia, che tende a impennarsi intorno alle misure del settenario e dell'endecasillabo, scandisce versi agili, concisi, a volte funambolici, meditati e meditativi, con riverberi gnomici e paradossali, soprattutto in chiusura di strofa.

Di rara efficacia anche le dodici illustrazioni di Oreste Zevola che si sposano con le poesie e attrezzano di una consentanea figuratività l'elegante volumetto.

Rinaldo Caddeo